

ORIZZONTI

UNA FAVOLA INEDITA DI ANDREA CAMILLERI ci ricorda l'importanza dell'immaginazione e della fantasia per sopravvivere alla vita e alle sue ingiustizie. Tre finali diversi per scegliere in quale modo il vecchio e sua nipote si salveranno

■ di **Andrea Camilleri** /Segue dalla prima

Lullina, il nonno e la magia contagiosa

EX LIBRIS

Forse la necessità è la madre dell'ingegno, ma il gioco è certamente il padre

Roger von Oech

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

La deriva negazionista

Il negazionismo è la malattia morale - e mortale - del cosiddetto «revisionismo storiografico». Della setta negazionista è tuttavia entrato a far parte, e non da ieri, anche l'oscurantista presidente dell'Iran Mahmoud Ahmadinejad, che, senza smentirsi il giorno dopo, come fa di solito il garrulo rivalutatore italiano di Mussolini, ha definito la Shoah una «leggenda». Mai un capo di Stato aveva osato tanto. Alcuni, è vero, come Idi Amin Dada (1924-2003), hanno manifestato la loro ammirazione per Hitler, tanto da sostenere che il Führer aveva fatto bene a «bruciare» sei milioni di ebrei. In questo modo orribile il dittatore ugandese riconosceva almeno la veridicità del fatto storico. Altri capi di Stato hanno inoltre caldeggiato, o esibito, o tollerato, la diffusione «militante» dei Protocolli dei Savi di Sion. Credo tuttavia che Ahmadinejad nulla sappia della deriva negazionista, la quale iniziò, dopo il testo protonegazionista Nuremberg o la terre promise (1948) del fascista francese Maurice Bardèche (1907-1998), con Paul Rassinier (1906-1967), un personaggio collegabile agli angoli bui e luttuosi della sinistra francese. Comunista già nel 1922 (a 14 anni), approdò negli anni '30 alla sinistra socialista. Pacifista nel 1939, nel 1940, seguendo la maggioranza dei parlamentari socialisti, accettò come male minore Vichy. Cionondimeno, nel 1943, fu deportato a Buchenwald. Al ritorno divenne, per meno di un anno, deputato socialista alla seconda Assemblea Costituente (1946). Nel 1950, dopo avere accusato i comunisti di lucrare una rendita politica con il numero dei morti della Shoah, egli scrisse Le mensonge d'Ulysse, libro negazionista che fu il frutto avvelenato delle lacerazioni che avevano squassato nel 1940, e oltre, la sinistra francese, divisa tra comunisti accusati di essere stati pétainistes e vichyssois. Negli anni '50, comunque, Rassinier raggiunse la destra estrema, e in particolare Henry Coston, portavoce tra i principali di quel paradigma cospirazionista che faceva, e fa, degli ebrei, in quanto attivatori nel contempo del bolscevismo e della plutocrazia finanziaria, gli artefici di un complotto universale che mira a impadronirsi del potere mondiale. Arrivarono poi i Faurisson, i Thion, i Roques. E in California, a partire dal 1979, venne pubblicato, con dovizia di mezzi, il Journal for Historical Review, poi prolifica casa editrice. Arrivò infine anche Irving. Il negazionismo divenne così una setta internazionale. Con Ahmadinejad ora socio onorario.

gli anfratti, dintra agli spalanchi. Niente. Alla fine, esausto, si gettò affacciabocconi per terra, piangendo. Però, siccome non voleva arrendersi all'evidenza, dopo canticchia balzò nuovamente in piedi. Gli era venuta una pensata. Cosa aveva detto Lullina prima di scomparire? Capace che quelle sette parole mammalucchine avevano anche il potere di far ricomparire quelli che facevano scomparire. Con voce tremante disse: «Firirò, parupazio»... No, non era questa la formula giusta. E poi,

Lullina era stata chiara: le sette parole mammalucchine della scomparsa erano diverse dalle sette parole mammalucchine della ricomparsa. E lui, stupido, credendo si trattasse di una fantasia, quelle sette parole non se le era fatte dire dalla picciridda. Per tutta la giornata rimase vicino al posto dove Lullina era scomparsa, nell'assurda speranza di vedersela a un tratto davanti sorridente che gli diceva: «Nonno, ti è piaciuto lo scherzo?». Quando principiava a scurare, andò dal mare-

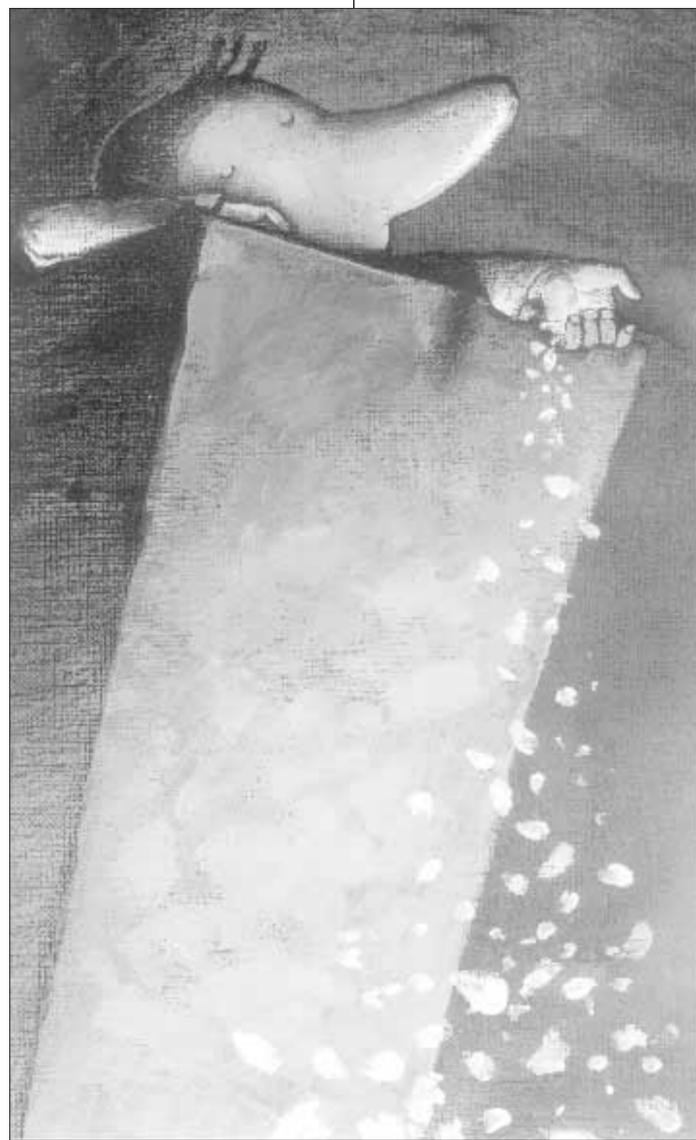
sciallo dei Carabinieri e gli contò la storia. Il Maresciallo lo talì sospettoso. «Avete bevuto?» - spiò. Non aveva creduto a una delle parole che il vecchio gli aveva detto. Ma siccome era scrupoloso come tutti i carabinieri, si fece accompagnare sul posto dove Lullina era scomparsa e si mise a cercare con i suoi uomini. Cercano per tre giorni e tre notti di fila e non trovano niente, manco un capello di Lullina. Allora il Maresciallo si fece persuaso che il nonno, va' a sapere perché, aveva ammazzato Lullina e ne aveva nascosto il corpicino in qualche posto segreto che solo lui conosceva.

Il giudice lo fece quasi impazzire con le sue domande, ma lui non poteva fare altro che ripetere all'infinito quello che era capitato. Lo condannarono all'ergastolo, ma Dio ebbe pietà di lui e lo fece morire di crepacuore dopo tre giorni soli di galera. Qui finisce la favola. E non ci resta che intonare il *De Profundis* per l'anima innocente del nonno. Va bene, va bene, calmatevi. State dicendo che questa favola è uno schifo e che le favole non finiscono mai male, anzi terminano quasi sempre con le parole «vissero felici e contenti». Allora, se proprio insistete, ci inventiamo un altro finale.

Il povero vecchio venne condannato all'ergastolo. La prima notte di carcere, mentre piangeva e piangeva, gli parve di intravedere, tra le lacrime, una presenza evanescente che pareva una stampa e una figura con Lullina. Pensò a un'allucinazione. Però sentì la voce della picciridda che gli diceva: «Nonno, ripeti le sette parole mammalucchine che fanno scomparire». Come per miracolo, il vecchio se le ricordò.

«Tiririri, bererò, papupazio, stonibò, qua non sto». E di subito scomparve macari lui. La mattina appresso, quando i secondini aprirono la porta della cella, la trovarono vuota. Il nonno, in un posto che non sapremo mai, si era ricongiunto alla sua nipotina. Neanche questo finale vi sta bene? D'accordo, d'accordo: ve ne invento un terzo. Ma che sia l'ultimo! Il vecchio ripeté le sette parole mammalucchine e si ritrovò fuori dalla cella nel posto esatto dove Lullina era scomparsa, in campagna. Qui il vecchio vide che ad aspettarlo c'era un nano vestito di giallo il quale gli disse: «Ripeti queste sette parole: Gatto dispari, gatto paro, guarda come ricomparo». Il vecchio le ripeté, Lullina ricomparve, il nano giallo sparì. E la sapeva una cosa? Il nonno e la nipotina furono condannati dal giudice a pagare una multa per aver turbato l'ordine pubblico. E, come volete voi, pagata la multa, «vissero felici e contenti».

Un nano mi ha detto la magari per far scomparire a uno. Si dicono sette parole mammalucchine e poi si scompare...



«Briciole di stelle» di Klaas Verplancke. Da «Le immagini della fantasia» (Sàrmede)

Riusciva a fare dei cra che parevano trombe, dei cra che parevano sassofoni, dei cra che parevano violini, dei cra che parevano tromboni, dei cra che parevano... (timpani). Un giorno un corvo, che di professione faceva l'impresario, organizzò una grande sfida, in forma di concerto, tra il grillo solista e un usignolo, l'uccello che sa cantare meglio di tutti gli altri. Al concerto assistettero milioni di animali che alla fine diedero il loro voto. Vinse il grillo. Disperato, l'usignolo si gettò a mare e venne ingoiato da una balena di passaggio. Dopo un po' di tempo che stava nella pancia della balena, l'usignolo s'annoiò e cominciò a cantare. Le altre balene credettero che fosse la loro compagna a emettere quei suoni melodiosi e si misero a battere freneticamente le code, provocando una tempesta. E da quel momento in poi la balena cantante acquistò la fama e gloria in tutto il mondo dei pesci. Ma la picciridda non rise. Pareva assorta in un suo pensiero, forse non aveva manco sentito quello che il nonno gli aveva contato.

«Che hai?» - le spiò il vecchio a un certo momento della passeggiata «Niente no'» - rispose Lullina evitando però la taliata insistente del nonno.

«Non vuole incontrare il mio sguardo - pensò il nonno -. Fa sempre così quando mi vuole ammucchiare qualcosa». Allora s'assittò sopra una grossa pietra e attirò a sé la picciridda.

«Lullinè, non me la conti giusta. Se ti capitò o hai fatto qualche cosa, dimmelo. Lo sai che io t'addifendo sempre». «E va bene - fece Lullina tutto d'un fiato -. Stanotte ho fatto un sogno. È spuntato uno e mi ha detto un segreto che non devo dire a nessuno». Il vecchio sorrise, lo divertivano le fantasie dei bambini.

«Nemmeno a me?»
«Nemmeno a te».
«Com'era quest'uomo che ti è spuntato nel sogno?»
«Era come quello che abbiamo visto al circo, l'altro giorno, quando mi ci hai portata. Un uomo accussì nico che pareva picciriddro».
«Il nano?»
«Sì, quello. Era vestito tutto di giallo. E mi ha detto la magari per fare scomparire a uno e dopo farlo ricomparire daccapo».
«Scomparire?», spiò il nonno, fingendosi ammiravigliato.

Alla picciridda piaceva camminare col nonno che le spiegava tante cose, per esempio che le nuvole erano fatte di panna montata

«Sì. Come fa il sole quando ci sono le nuvole». Il vecchio pensò: questo è il risultato dei cartoni animati che oggi si vedono in televisione. E non volle continuare a incitare la picciridda perché gli rivelasse altri particolari del sogno. Ma Lullina oramai ci aveva pigliato gusto a contare al nonno il suo segreto.

«Si dicono sette parole mammalucchine e si scompare. Per ricomparire, bisogna che qualcuno dica altre sette parole mammalucchine e si ricompare».

«E tu te le ricordi quelle parole?»
«Certo. Facciamo la prova?»
«E facciamola», consentì il vecchio, divertito e cercando di trovare le parole giuste per dopo, quando avrebbe dovuto consolare la disillusione della nipotina. Lullina si scostò da lui di un passo, chiuse gli occhi, incrociò le braccia sul petto dicendo: «Fiririri, bererò, parupazio, stonibò, qua non sto». E scomparve.

Il vecchio agghiacciò. Balzò in piedi e si mise a gridare: «Lullina! Lullina mia! Dove ti sei ammucchiata?». Nessuna risposta. E intanto cercava e cercava, tra le troffe di capperi, tra le pale di ficodindia, tra le lame della saggina, darrè i massi, darrè le gobbe del terreno, dintra

A ROMA Il Teatro Valle dedica all'«Incantesimo del mondo» una serie di spettacoli. In scena anche il testo dello scrittore siciliano Un palcoscenico per raccontare le novelle in tutti i dialetti italiani

■ di **Salvo Fallica**

L'Italia raccontata con la fantasia letteraria delle fiabe. Trenta ninna-nanne, provenienti da diverse località della penisola, con i testi nei rispettivi dialetti, per rappresentare la molteplicità linguistica della cultura popolare italiana. Una varietà di espressioni geo-culturali armonizzate da grandi compositori degli anni Trenta. Sarà questo filo rosso ad animare lo spettacolo del 18 dicembre al Teatro Valle (Roma), dal titolo *Ninna Nanne italiane-L'incantesimo del mondo*. Fiabe e musiche per raccontare, incantare, rimembrare, sul filo della nostalgia e del sogno. All'interno dello spettacolo-concerto vi sarà anche una fiaba di Andrea Camilleri. Una favola già andata in scena ma mai pubblicata in prosa, un inedito sul piano letterario che potete leggere qui a fianco, sulle colonne de *l'Unità*. Fra gli interpreti della serata, il soprano De-

nia Mazzola Gavazzeni, l'attrice Alessandra Mortelliti (voce recitante), Giovanni Brollo al pianoforte. Con testi di Andrea Camilleri, Luca di Fulvio e Karl Valentin. Il regista Rocco Mortelliti, anticipa a *l'Unità* la trama dello spettacolo. «Logorati e consumati dal tempo, ormai indefinito, Ale e Roc, unici due sopravvissuti da una catastrofe apocalittica, mantengono viva la memoria inventandosi una sorta di quotidianità. Attraverso la fantasia ripercorrono la storia ormai cancellata, nella speranza che il mondo possa presto risorgere. Apostrofano spesso l'uomo come maggior responsabile di un tale cataclisma. Il tempo non esiste, è creato da loro, né notte, né giorno. In questo lasso di tempo (che è dello spettacolo-concerto) i due rievocano il bel canto, le note musicali ed immaginano un concerto di canto e pianoforte a loro dedicato: trenta ninna nanne italiane, intervallate da situazioni mimate (Roc rappresenta il gesto) e monologhi (recitati da Ale) che

sottolineano le paure e le contraddizioni dell'umanità». Il tutto nasce dalla fiaba, come elemento di narrazione di cultura popolare, di trasmissione di emozioni, sentimenti, stati d'animo, che nella loro semplicità sono testimonianze antropologiche di culture diverse, della pluralità e della ricchezza della storia italiana. La fiaba come elemento di rilettura del passato, di conservazione e trasmissione di conoscenza. In questa cornice la fantasia letteraria di Camilleri si estrinseca nella favola *Magaria*. Una storia breve giocata sulla dimensione della magia, della spaziosità e dell'apparizione, del sogno e dell'inganno, del desiderio di sperimentare l'esistenza e il dramma che giunge spontaneo ed inaspettato. Come la scomparsa della bimba nel racconto, che interrompe l'atmosfera gioiosa della fiaba, introducendo un elemento tragico, fondato sull'ingiustizia nei confronti del vecchio nonno. Che si trova a vivere una situa-

zione kafkiana, e nello spiegare il paradosso della scomparsa della piccola Lullina, vive la sua tragedia. Ma è pur sempre una fiaba. Qui la visione scettica dell'esistenza di Camilleri non diventa pessimismo cosmico perché impregnata da quella che un tempo veniva definita visione umanistica della vita. Nella quale l'ironia critica, con tutta l'esplicazione tipica della grande tradizione letteraria siciliana, diventa la luce che orienta l'uomo nelle contraddizioni dell'esistenza. Che coglie e le vive con la leggerezza di chi sa distaccarsi dalla vita pur amandola, di chi non finisce di stupirsi, e guarda ad uno spettacolo dove reciterà sua nipote, Alessandra Mortelliti, con curiosità. E così Alessandra, la nipote di Camilleri lavorerà nel concerto-spettacolo ideato dal regista Mortelliti, che è suo padre, e quindi il genere di Andrea. Come le famiglie della grande tradizione teatrale, questa però non napoletana, ma siculoromana.